

XXI Anniversario

Dies Natalis Enzo Piccinini

Martedì 26 Maggio 2020 – Cattedrale di Carpi (MO)

Omelia di S.E. Mons. Giovanni Mosciatti

Vescovo di Imola

Carissimi,

Oggi ricordiamo il XXI anniversario del dies natalis di Enzo Piccinini, e il primo anno dall'inizio del suo processo di beatificazione e canonizzazione.

Lasciate che per primo ringrazi e saluti il vostro Arcivescovo, mons. Erio Castellucci, che mi ha invitata a concelebbrare e a parlare.

Assieme ai presbiteri e ai diaconi, il mio grande saluto va a tutti voi qui presenti e a tutti coloro che non sono riusciti ad arrivare in questa bellissima cattedrale di Carpi e che sono collegati in streaming. In modo particolare desidero unirmi in preghiera alla moglie di Enzo, Fiorisa, ai suoi figli Chiara, Maria, Pietro e Anna Rita, e a tutti i suoi familiari.

Ci siamo radunati questa sera perché la giornata di oggi ci lega, ci rafforza la memoria, ci mette insieme, per la gratitudine di avere in qualche modo conosciuto, intercettato, Enzo nella nostra vita.

Io ho avuto la grande grazia di averlo conosciuto sin dall'estate del 1973 quando alcuni miei amici parteciparono ad una vacanza con la comunità di Modena e ritornando mi parlavano spessissimo di lui, poi nei numerosi incontri dei responsabili degli Universitari dal 1977 al 1982 e poi in tantissime occasioni, soprattutto quando Enzo divenne un aiuto grande per gli Universitari a Perugia e nelle comunità delle Marche. Veramente il Signore ci ha fatto sperimentare cosa può essere la vita, quale fascino può avere quando uno come lui realizza quello che

leggiamo sulla sua tomba: *“Nella semplicità del mio cuore lietamente ti ho offerto tutto”*.

Le letture della liturgia di oggi ci aiutano a comprendere questa volontà in maniera eccezionale. Paolo sta salutando definitivamente gli anziani della Chiesa di Efeso e mi sono commosso nel pensare alle parole del grande apostolo delle genti con la testimonianza che Enzo ha dato a noi: *“Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case”*. Non si è mai tirato indietro. Don Giussani ci ricorda che la statura di uomo di Enzo, investita dall'umanità di Gesù, si era dilatata comunicandosi di schianto a chiunque incontrasse, con quell'impeto di vita che lo caratterizzava e del quale non potevamo fare a meno, così che era immediato in chi Io accostava anche solo un momento l'urto di una presenza umanamente eccezionale, che ridava speranza e quindi faceva sorgere la domanda su come mai era così.

Ed era così in pubblico e nelle case: nella mia casa.

Era il 26 giugno 1998 quando venne a casa mia. Era un momento difficile a Fabriano, nelle Marche. Da pochi mesi il terremoto aveva sconvolto le case, ma soprattutto la vita delle persone. Io ero da poco diventato parroco di una grande parrocchia molto colpita dal terremoto. Andai a parlare con lui a Modena e appena iniziai a raccontare mi disse: *“Non avere paura, vengo a trovarti”*. Ma come fai? Hai da fare! *“Non avere paura, vengo...”*. Fu un giorno di grazia. Appena terminato di lavorare in Sala Operatoria Enzo si precipitò a Fabriano. Facemmo un incontro pubblico con lui: ci testimoniò che l'offerta è riconoscere l'origine misteriosa delle cose. La vita non è in mano nostra e questo ci fa essere attenti ad ogni particolare. Seguire è una stima ed una affezione. Non si seguono pensieri ma una realtà presente. E questo ti fa vivere con più intensità tutto. Tutto, anche il mangiare ed il bere. E così con tanti amici ci fermammo a cena, lì nella mia piccola casa di legno di 45 mq. Cucinammo un buonissimo coniglio, che a lui piaceva tanto, e poi mi domanda: *“Come ti trovi in questa casa?”* Ed io: *“Bene, una minuscola casa, di legno, utile in questo tempo di terremoto, ben coibentata...”* *“Ma cosa dici?”* - mi interruppe - *“Ma non ti rendi*

conto? Un parroco, una autorità, deve vivere in una casa ben fatta. Quando un giorno sarai Vescovo dovrai essere in un palazzo, autorevole, con una grande scalinata. Come a Bologna che per salire a trovare il Cardinale c'è un bello scalone...” Che impressione mi ha fatto, dopo esattamente 20 anni, trovarmi Vescovo a Imola e vedere per la prima volta il Palazzo Vescovile con quel bellissimo scalone.

Proprio 20 anni, perché dovete sapere che quando l'anno scorso, in questo stesso giorno è stata celebrata la Memoria del Dies Natalis di Enzo a Modena, girava in internet il santino di Enzo con la preghiera per la sua Beatificazione. Quella sera ricevo il santino pieno di gioia per questo avvenimento eccezionale. Il giorno dopo vado a Roma perché c'era l'incontro di Carrón con i preti del Centro Sud e quella mattina il Nunzio Apostolico mi convoca per annunciarmi che il Papa mi aveva nominato Vescovo di Imola. Enzo, ho pensato subito ad Enzo, c'era il suo zampino. Ma non è finita qui. Il giorno dell'Ordinazione Episcopale, il 13 luglio, nei ringraziamenti ho citato anche Enzo e alla fine della cerimonia mi ha accostato la segretaria della Nunziatura che era rimasta sorpresa del fatto che avessi citato Enzo. Quel 27 maggio dell'anno scorso, appena entra in ufficio le arriva il santino di Enzo e mentre lo guarda arriva anche dal Vaticano il fax per mandarmi a chiamare per la nomina. Quando dopo un po' capisce che ero amico di Enzo, rimane così colpita che continuava a dirmi che c'era seriamente un legame!

Carissimi, Enzo era un uomo e la sua umanità è il tessuto della sua santità. La santità è proprio la pienezza dell'umano. Enzo era un uomo conquistato da Cristo, e aveva deciso di non sottrarsi mai a questo, perché lo rendeva libero. E questa consegna si esprimeva in mille modi: nella cura dei particolari, nella scelta dei canti, nel gusto dello stare insieme, nel mangiare e nel bere, nelle gite. Una passione travolgente. Quante volte ci ha ripetuto che essere “presenza”, in una situazione, vuol dire esserci in modo da perturbarla, cosicché, se tu non ci fossi, tutti se ne accorgerebbero, perché sarebbe diverso; non perché fai grandi cose, ma perché sei te stesso. Essere “presenza” vuol dire essere dentro una situazione prendendo Cristo come avvenimento della nostra persona. Non si tratta di fare discorsi perché questo lascia il tempo che trova: il vero annuncio Io facciamo attraverso quel che Cristo ha perturbato nella nostra vita.

Lui stesso ha avuto modo di descrivere la sua vita; *“L’unità della mia persona era individuata da quel fattore che avevo dentro e che mi aveva accompagnato da ragazzo, quando ho incominciato a giocare a calcio, fino all’università, fino ad adesso. Era qualcosa che mi caratterizzava: un’esigenza di felicità che nessuna cosa avrebbe potuta cancellare, in qualunque modo sarebbe venuta fuori, sempre, non fosse altro che come amarezza. Avevo capito da allora che l’unità della persona comincia dal fatto che uno mette il cuore in quel che fa, significa mettere sé stessi, significa giocare quell’esigenza di felicità che è indomabile perché è strutturale in noi, una totalità anche dentro le circostanze che non potevano tornare immediatamente o non potevo mettere insieme io. Mettere il cuore in quel che si fa è possibile per qualcosa, se c’è qualcosa di più grande di te, ma questo qualcosa di più grande di te deve essere presente. Presente, cioè qualcosa a cui puoi dire: “Ecco, ecco qui”.*

Nel Vangelo di questa sera Gesù ci ricorda che: *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di Te prima che il mondo fosse.”*

Questa è vita eterna: Cristo presente in una amicizia in cui l’unica ragione è Lui. Ed è questo che convince tutti. Enzo ci diceva sempre che *“sono stato convinto io da questo.”* Il 12 dicembre del 1998 ero Rimini agli Esercizi degli Universitari e quante volte in questi anni ho riletto e rivisto la sua profetica testimonianza. Quella di un uomo abitato da Qualcuno più grande di lui, da un Avvenimento arrivato alla sua vita attraverso don Giussani.

“La mia vita è come una mongolfiera, più vado su, più m’innalzo, più mi impegno, più sono dentro a questa vita più scopro degli aspetti dell’umano che erano impossibili prima: la capacità di fedeltà, di amicizia, di lealtà, di indomabilità, che non avevo mai pensato prima. Perciò, da ultimo, è una gratitudine. Come ho iniziato, così voglio finire: è una gratitudine ciò che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta.”